

INTERVENTO CON GLI STUDENTI DELLO ISTITUTO TECNICO AGRARIO DI FIRENZE

Progetto Cucciolo Onlus è stato contattato da tre insegnanti dell'Istituto Tecnico Agrario di Firenze, nel gennaio 2007 con una richiesta di intervento in due prime classi.

L'intervento è stato possibile usufruendo dei finanziamenti relativi alla gestione di percorsi formativi all'interno del Progetto Prevenzione – Scuola Aperta e si è svolto nel periodo compreso tra il 26/01/2007 ed il 16/02/2007, per una durata complessiva di 12 ore, di cui 4 con gli insegnanti – un incontro iniziale ed uno finale di restituzione dell'esperienza - ed 8 con gli alunni – 2 incontri di 2 ore per ciascuna prima classe.

Sono state inviate tre psicologhe, Annalisa Camellini, Carla Lascialfari e Valentina Pancallo, che hanno organizzato un primo incontro con gli insegnanti per compiere “l'analisi della domanda” attraverso la preparazione di un questionario qui sotto riportato.

TRACCIA PER L'ANALISI DELLA DOMANDA

- 1- Quali materie insegnate?
- 2- In base a quali problematiche avete scelto queste due classi?
- 3- Quali sono le Vostre difficoltà all'interno delle classi?
- 4- Quali sono le Vostre aspettative in merito ad un intervento psicologico?
- 5- Quali di queste aspettative pensate di ottenere in due incontri?
- 6- Che cosa avete detto (o intendete dire) agli alunni riguardo a questi interventi?
- 7- Qualcuno di loro ha chiesto perchè avete chiamato uno psicologo?
- 8- Che cosa gli avete risposto?

Sulla falsariga di queste domande, uno di questi insegnanti che non insegna in queste classi ma è il responsabile dei Progetti di Prevenzione all'interno dell'Istituto, ci spiega che tutte le prime classi avrebbero necessità di un intervento per promuovere la socializzazione, la solidarietà e per prevenire la dispersione scolastica che spesso nasce da dinamiche che rendono faticoso ai ragazzi stare in classe; la scelta è stata difficile ma infine è stata guidata dal grado di convinzione degli insegnanti a far fare alla classe questa esperienza.

Le due insegnanti insegnano entrambe lettere e storia in quelle che chiameremo Prima X e Prima Y; entrambe sottolineano la mancanza di fondi.

La Prima X viene descritta come una classe numerosa e indisciplinata ma priva di sfide di potere fra gruppi; l'insegnante non riesce a ottenere attenzione oltre il quarto d'ora, i ragazzi tendono a perdere di vista gli obiettivi, compiono associazioni fuori contesto, interrompono cercando di parlare di aspetti personali, tuttavia il rendimento non è davvero preoccupante; le ragazze sono in

numero minore rispetto ai maschi e vengono descritte come un po' passive, solitarie e meno compatte fra loro rispetto ai compagni.

La Prima Y viene descritta come una classe con un buon rendimento ma i maschi prendono in giro pesantemente le femmine e per scherzare fra loro scappa la pacca e troppo spesso il pugno; all'insegnante piacerebbe che parlassimo con loro dei rapporti uomo – donna e di questo uso eccessivo del corpo:” ... sembra che non riescano a parlare senza usare la forza fisica.”; l'insegnante ci presenta un profilo accurato di ciascun ragazzo e cerca di farci capire le relazioni che intercorrono fra loro.

Quando chiediamo quali siano le loro difficoltà e le loro aspettative per queste classi, l'insegnante di Prima X ci chiede: “Ottenere attenzione, aiutarli su un piano logico e di consapevolezza dei confini da valutare momento per momento”; l'altra insegnante: “Evitare che si facciano male, che imparino ad esprimersi con le parole; parlare un po' dei rapporti uomo-donna.”

Considerando che gli incontri sono solo due per motivi finanziari, gli insegnanti sono consapevoli di avere aspettative perseguibili solo con un intervento a lungo termine ma intanto facciamo presente quali pensiamo possano essere gli obiettivi perseguibili in soli due incontri: “Il nostro intervento può far capire ai ragazzi che lo psicologo può aiutarli a effettuare attività ludiche attraverso cui il gruppo classe si conosce e si relaziona, dando regole che siano valide per tutti, senza toccare argomenti specifici e profondi che dopo 2 incontri saremmo costretti ad abbandonare; proponiamo perciò un protocollo che utilizziamo sempre quando gli interventi sono così brevi: organizzare gli stessi giochi nelle due classi, che toccano il tema della cooperazione”

L'ESPERIENZA in I° X

I° INCONTRO

Abbiamo messo la classe in cerchio, secondo le nostre usuali modalità, in modo che ognuno possa vedere gli altri.

Ci siamo presentate brevemente dicendo il motivo per il quale a noi piace fare interventi nelle scuole – “quando eravamo alunni avremmo desiderato parlare con un adulto che non fosse un familiare della nostra vita, dei nostri dubbi” – sottolineando il fatto che non avremmo chiesto cose troppo personali ma proposto dei giochi attraverso i quali osservare le proprie e le altrui reazioni.

Abbiamo chiesto loro una presentazione: il nome, una cosa che mi appassiona, una cosa che non mi piace. Hanno citato sport, hobby, lo stare con gli amici e, fra le cose non gradite, alcune materie scolastiche, la falsità, l'ipocrisia, il “parlare alle spalle”.

Abbiamo poi proposto il gioco “Il dilemma del prigioniero”: consiste nel creare due squadre alle quali viene detto di fare il maggior numero di punti possibili; la prescrizione non implica necessariamente una competizione, che tuttavia i giocatori percepiscono immediatamente; in realtà, ben presto le squadre si rendono conto che l'unico modo per raggiungere l'obiettivo è cooperare. Si tratta dei cosiddetti “giochi senza perdenti”.

Durante l'attività la classe, in generale, si è mostrata molto dispersiva e confusionaria; hanno giocato seriamente solo due o tre persone per squadra, molti erano passivi e non abbiamo visto i due gruppi consultarsi ed organizzarsi al loro interno per arrivare a capire che il risultato poteva essere conseguito solo con un confronto tra le squadre.

Vista la confusione, abbiamo interrotto il gioco e rifatto il cerchio, chiedendo ai ragazzi se avevano un'idea del motivo per il quale avevamo proposto quell'attività; anche nel cerchio mentre qualcuno taceva sempre, soprattutto le femmine, altri emergevano in continuazione, con molta difficoltà a rispettare il turno di parola.

Durante questo confronto è stato preso particolarmente in considerazione il tema del “vincere e perdere”; tuttavia ad ogni affermazione carica di significato ne seguiva subito una svalutante, sdrammatizzante, superficiale, per cui diveniva difficile portare avanti il discorso; spesso, inoltre, i ragazzi arricchivano il confronto di commenti assolutamente fuori contesto, costringendoci a ricordare loro l'oggetto di discussione. In realtà non abbiamo percepito la classe rifiutante, bensì in difficoltà a “prenderci sul serio” rispetto alla tematica affrontata.

Infine, abbiamo chiesto di riflettere su quanto avvenuto e descrivere le aspettative circa il successivo incontro: la maggioranza ha espresso il desiderio di parlare di temi personali mentre qualcuno ha manifestato la volontà di non esporsi.

II° INCONTRO

Ancora una volta abbiamo chiesto ai ragazzi di formare un cerchio, per esprimere poi le nostre sensazioni relative all'incontro precedente, ribadendo quanto detto all'insegnante: nel caso ci fosse stata molta confusione sarebbero riprese le normali lezioni; questo da interpretare non come gesto punitivo, bensì come conseguenza di una scelta dei ragazzi. Ci sembrava importante responsabilizzare la classe ed effettuare un “contratto” in cui entrambe le parti dichiarano di collaborare ad un fine comune: il contratto valorizza i contraenti, li costringe ad esporsi, a pensare seriamente a sé, rende responsabili delle proprie dichiarazioni; non volevamo imporre l'attività, con la presunzione che essa corrispondesse alle esigenze o agli interessi dei ragazzi ma realizzare un confronto dal quale emergessero le richieste rispondenti ai veri bisogni.

L'effetto immediato è stato silenzio e maggiore attenzione (probabilmente dovuto anche all'assenza di alcuni ragazzi): in generale abbiamo percepito un clima più disteso e la capacità di un dialogo diverso. Ciò ha permesso di ottenere un feedback dell'incontro precedente: alcuni hanno sinceramente affermato di non aver trovato interessante il gioco proposto o di non averne capito l'utilità, altri hanno criticato certi comportamenti scorretti e poco collaborativi. A tal proposito, abbiamo chiesto perché molti si fossero lasciati “passivamente condurre”; nel rispondere i ragazzi hanno affrontato il tema della leadership, descrivendo il leader come colui che viene riconosciuto tale dal gruppo, senza imporre le proprie decisioni. Sono emerse interessanti considerazioni sui ruoli all'interno della classe, molti hanno affermato l'assenza di un vero leader nel gruppo.

Tuttavia, a parlare erano più o meno sempre le stesse persone, per questo si è reso necessario il classico “giro uno per uno” per ottenere risposte da tutti.

Non abbiamo percepito la presenza di individui “prepotenti”, quanto piuttosto una certa dispersione, confermata anche dal gioco successivo, “La fotografia della classe”.

In questo gioco si chiede a due volontari di “usare” i loro compagni per comporre una foto-scultura della classe, disponendoli nelle posizioni e atteggiamenti che più li caratterizzano; in un secondo momento ognuno può cambiare posizione disponendosi liberamente.

I due volontari hanno trovato una certa resistenza da parte dei compagni tanto che uno dei “fotografi” ha ceduto il compito. Nonostante le iniziali difficoltà ad accettare la visione imposta, alla fine le composizioni sono state realizzate; in entrambe le scene, quella imposta e quella libera,

la classe si è mostrata molto dispersa: i ragazzi hanno utilizzato tutto lo spazio disponibile, posizionandosi in modo isolato o in gruppi di due o tre soggetti. In particolare, spesso i ragazzi erano raffigurati a compiere attività solitarie, mentre le ragazze compatte l'una accanto all'altra.

Nella discussione successiva la classe ha commentato con curiosità le due rappresentazioni, scambiandosi informazioni sul modo in cui ciascuno vedeva l'altro, sottolineando la presenza di una netta divisione in piccoli gruppi. Tale scambio è apparso corretto, senza prevaricazioni né giudizi: sembra che la classe abbia colto ciò che il gioco rifletteva dei rapporti interni al gruppo; sia durante il gioco che durante il confronto abbiamo notato che le ragazze non si volevano esporre.

In generale, i ragazzi hanno espresso l'interesse, ma anche un sano timore, di parlare di se stessi e delle relazioni tra loro.

L'ESPERIENZA in I°Y

I° INCONTRO

La classe, non troppo numerosa, ha reso il lavoro abbastanza semplice ed ordinato.

Dopo la nostra presentazione abbiamo proposto il solito giro di nomi, chiedendo di aggiungere una propria caratteristica che riconoscessero esser presente anche in qualche compagno. Alla domanda "Cosa vi aspettate da questi incontri?" la risposta più frequente è stata "parlare di problemi relazionali e familiari".

Abbiamo proposto il gioco della "fotografia della classe". I due volontari hanno ben gestito la situazione e l'immagine emersa è stata quella di una classe abbastanza fluida, in cui, nonostante la presenza di alcuni gruppetti, vi è comunque una certa vicinanza; sono state realizzate scene di "lotta" e di abbracci, sottolineando la centralità del contatto fisico; le ragazze sono state posizionate molto vicine tra loro e alcuni ragazzi sono stati rappresentati in maniera isolata; uno dei due "fotografi", di due anni più grande dei compagni, si è posto sulla porta, ad indicare un desiderio di fuga o la volontà di controllare il panorama interno; il suo atteggiamento è in effetti quello del leader, che si pone come filtro del gruppo; infatti, nonostante l'aspetto un po' a "bullo", ha fatto poi affermazioni di grande consapevolezza e saggezza: considerazioni sulla propria bocciatura, sul fatto che la classe non è in grado di fare un gioco di squadra, sui conflitti fra le richieste che gli pongono i compagni in qualità di rappresentante di classe ed il senso di responsabilità che lui chiede in cambio, ecc.; nella seconda fase, in cui ciascun ragazzo si posiziona liberamente, i gruppi si sono compattati ancor di più, creando delle scene "cameratesche".

Una volta in cerchio, si sono scambiati impressioni su quanto emerso dal gioco in modo abbastanza ordinato ed hanno toccato l'argomento del contatto fisico, che noi abbiamo colto al volo: alcuni hanno parlato delle frequenti derisioni e al senso di umiliazione che ne consegue, altri si sono detti dispiaciuti e sorpresi. Il gruppo ascoltava il confronto con attenzione e dai segni non verbali risultava chiaro come l'argomento fosse sentito da tutti perché molti annuivano col capo.

Purtroppo il tempo era finito ed abbiamo dovuto lasciare la classe, domandandoci se questa esposizione diretta potesse esser stata utile o avesse reso i ragazzi più vulnerabili: dovevamo attendere il feedback nell'incontro successivo.

II° INCONTRO

Appena realizzato il cerchio abbiamo accolto i nuovi che erano assenti la volta precedente.

Abbiamo poi subito chiesto un feedback sullo scambio avvenuto nel primo incontro: ci interessava approfondire se, nella loro percezione, ciò avesse portato a conseguenze negative o meno; nessuno di loro era pentito di essersi esposto tuttavia non avevano notato cambiamenti significativi.

Abbiamo poi proposto una simulata in cui 5 volontari devono rappresentare un gruppo di amici intento a decidere il luogo della vacanza; è stato dato segretamente a ciascuno di loro un ruolo preciso, rivelando solo alla fine dell'incontro che avevamo l'intento di dimostrare quanto fosse difficile ascoltarsi e prendere decisioni insieme. La prescrizione per gli osservatori era di fare attenzione al linguaggio ed al comportamento non verbale degli attori.

Tuttavia, i volontari si sono mostrati in difficoltà nel rimanere fedeli ai ruoli, perchè, hanno spiegato successivamente, non riuscivano ad evitare di comportarsi come realmente fanno nel quotidiano. Questo ha permesso la rivelazione di certi aspetti di sé (sono passivo; tendo ad imporre il mio volere; non parlo mai; ho paura dei giudizi; non mi piace litigare; ecc.).

Dato il brusio dovuto ai commenti degli osservatori, che impediva l'ascolto della scena, abbiamo interrotto e discusso sul poco che avevamo visto; ricomposto il cerchio, l'attenzione e l'ordine sono tornati ed è stato possibile discutere dell'esperienza.

In generale, i ragazzi sono apparsi interessati e partecipi agli argomenti, piuttosto capaci, in questa fase, di gestire il confronto con disciplina e rispetto e discretamente consapevoli di se stessi e delle proprie emozioni.

Chiedendo alla classe alcune proposte per interventi futuri, la maggioranza ha espresso il desiderio di analizzare le relazioni all'interno del gruppo.

II INCONTRO CON GLI INSEGNANTI

Le due insegnanti non hanno notato grossi cambiamenti negli stile di relazione all'interno delle classi ma hanno ritenuto molto positivo il fatto che i ragazzi avessero voluto discutere spontaneamente con loro di questa esperienza, chiedendo anche il perché di soli 2 incontri, qualcun'altro mostrandosi interessato alla possibilità di effettuare qualche colloquio individuale.

Ci siamo poi confrontate in merito a situazioni specifiche che le insegnanti ci avevano segnalato inizialmente, sperimentando l'utilità di lavorare in gruppo.

Dott.ssa Annalisa Camellini, Dott.ssa Carla Lascialfari, Dott.ssa Valentina Pancallo